

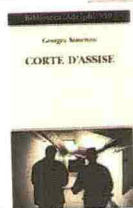
LA LETTURA di Nello Ajello

PROFESSIONE BALORDO

Stavolta il talento di Simenon non si esercita su criminali autentici, ma scruta la coscienza di un malvivente inesperto, che soggiace a un destino esagerato e crudele. È tutto qui il sapore del romanzo "Corte d'assise" (traduzione di Massimo Romano e Alberto Mittonne, Adelphi, pp. 184, € 18), finora inedito in Italia. Il protagonista, Louis Bert, è un balordo di provincia (il suo ambiente è il Sud della Francia, fra Marsiglia, Tolone e Nizza). È stato due volte in carcere per rissa. Il suo nomignolo - "Petit Louis" - è proverbiale fra le ragazze di vita che gli si accompagnano. I capi della "mala" ne diffidano e lo disprezzano. Il colpo che apre il suo caso giudiziario è lo svaligiamento di un ufficio postale di un piccolo centro del Nizzardo: il ruolo svolto dal giovane nell'"affaire" è poco definibile, al massimo quello del "palo". Mentre i veri colpevoli si danno a gambe, egli resta sul posto, dove si lega a una donna anziana, Constance.

Quando lei viene uccisa nella sua abitazione, la responsabilità del bellimbusto, sfruttatore e convivente della donna, appare indubbia. Il delitto è invece opera della malavita del Midi, che gode nel farlo punire. Così Petit Louis scontrerà vent'anni di prigione. La maestria del narratore è quella consueta e conclamata. Ma qui c'è qualcosa di più: la vicinanza di Simenon a quella sua creatura assai più patetica che temeraria. A una prima lettura, l'autore potrà apparire connivente con il suo cinismo di sprovveduto innocente. Ma dal fondo del racconto emerge soltanto una

virile pietà per lui. Non a caso lo scrittore, che aveva pronto il romanzo, ne rimandò l'uscita mentre al potere era il regime di Pétain, concentrato di moralismo ipocrita.



Sogni rock'n'roll

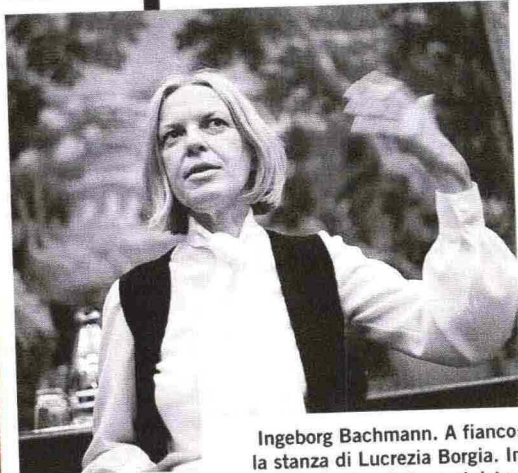
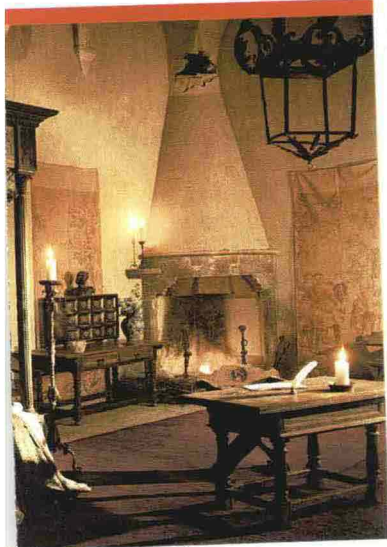
La prima cosa che colpisce sono le foto. Sembrano scattate al Piper negli anni Sessanta. Invece sono degli Ottanta, quando beat e psichedelia erano archiviati da tempo. Ma in piena era new wave una generazione di ventenni ha scelto di rituffarsi nel passato dando vita a uno dei movimenti underground più creativi. Roberto Calabrò con "Eighties Colours" (Coniglio, pp 223, € 34) riapre quella pagina dimenticata con preziose foto e decine di interviste. Una mappa dei sogni rock della provincia di quegli anni. A. D.

LA BIBLIOTECA di Enzo Golino Dramma d'amore e di poesia

Sapevano bene, poeti di precoce valore, quanto fosse arduo cercare «la parola vivente». Non a caso le edizioni **nottetempo** e il traduttore Francesco Maione hanno scelto un titolo diverso dall'originale ma assai appropriato - "Troviamo le parole" (pp. 331, € 25, nove illustrazioni) - per il

carteggio di Ingeborg Bachmann e Paul Celan, protagonisti di un amore estremo. Aggiungono lumi la corrispondenza fra Celan e Max Frisch, fra Inge e Gisèle Lestrangé moglie di Paul, un saggio (ridotto) di Hans Höller e Andrea Stoll. La relazione inizia nel maggio 1948: distanze geografiche, lavoro intenso e nomadismo dell'autrice di "Il tempo dilazionato", impegni erratici dell'autore di "Papavero e memoria", pubbliche e private inquietudini aggravate dall'ombra (nazismo e Shoah) che sovrasta le rispettive biografie, non rendono facili i contatti. La «fiaba» perde l'aura, s'interrompe il 7 maggio 1958.

Paul intanto si è sposato, ha un figlio; Inge ha incontrato Frisch e vive con lui. Eppure il rapporto epistolare continua fino al 30 luglio 1967: l'ultima lettera, affettuosa, è di Paul a Inge. Malintesi, giudizi talvolta non condivisi sulla società letteraria, addii repentini e immediate riconciliazioni, capacità di ferirsi reciprocamente con violenza, sensi di colpa d'ogni genere straziano questa passione scolpita in frasi tempestose. Inge: «Ti amo e mi rifiuto di amarti». Paul: «Abbiamo istigato mortalmente i nostri cuori». Lei muore a Roma, ottobre 1973, ustionata in un incendio appiccato dalla sigaretta che stava fumando. Lui suicida nella Senna, aprile 1970, dopo ricoveri coatti in cliniche psichiatriche e tentativi di uccidere la moglie. Ma il dialogo sopravvive: un bagliore poetico nel dramma dell'esistenza.



Ingeborg Bachmann. A fianco: la stanza di Lucrezia Borgia. In alto, a destra: Marsiglia; a sinistra: un'immagine di padre e figli